

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
4

Parma, Biblioteca Palatina

LIBRO DELLE ORE, PASTORE DI ERMA, ENOCH

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
4

Parma, Biblioteca Palatina

LIBRO DELLE ORE, PASTORE DI ERMA, ENOCH

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

Napoli

2023

ACCADEMIA
VIVARIUM **NOVUM**



CaNaMEI
Catalogo Nazionale dei
Manoscritti Etiopici in Italia

Serie: *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Reports*

Editore: UniorPress

Direttore: Gianfrancesco Lusini

Comitato scientifico:

Riccardo Contini, Gianfrancesco Lusini, Andrea Manzo, Antonio Rollo, Gaga Shurgaia

Comitato editoriale:

Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Gianfrancesco Lusini, Massimo Villa

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report 4: Parma, Biblioteca Palatina. Libro delle Ore, Pastore di Erma, Enoch.

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

UniorPress, Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISSN 2784-9880

ISBN 978-88-6719-280-9



Edizione digitale con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ad un contributo del Progetto MIUR: «Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione».

Editing a cura di Massimo Villa.

In copertina: pagina incipitaria dell'Esodo (MS Pistoia, Bibl. Forteguerriana, Martini etiop. 5, f. 41r).

Introduzione: alcuni manoscritti etiopici della Biblioteca Palatina di Parma (e i primi quattro anni del progetto CaNaMEI)

di Gianfrancesco Lusini

Dopo la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma e l'Ambrosiana di Milano, la Palatina di Parma vanta la maggiore raccolta di manoscritti gə'əz d'Italia. Il suo ragguardevole corpus di 45 pezzi si articola in due sezioni, ovvero un gruppo di 20 manoscritti acquisiti da donatori diversi, e un fondo antico di 25 manufatti originariamente raccolti dall'etnologo e funzionario statale Antonio Mordini (1904–1975) durante il suo soggiorno in Etiopia.

La figura scientifica di Antonio Mordini (nato il 14 febbraio 1904 a Barga, Lucca, ivi morto il 3 dicembre 1975) è ben nota a tutti gli etiopisti. Laureatosi all'Università di Firenze in etnologia e archeologia, il Mordini iniziò la sua attività di ricercatore in Sud America. Nel 1932, unitamente a Lidio Cipriani diresse la spedizione della Società Geografica Italiana nel Fezzan (Libia). Dopo l'occupazione italiana dell'Etiopia, partecipò a diverse missioni nel Paese, diventando dal 1939 al 1944 capo del servizio etnografico dell'Africa Orientale Italiana, con responsabilità per le ricerche archeologiche e i restauri (Fig. 1). Dal 1941 al 1943 fu anche segretario di redazione della *Rassegna di Studi Etiopici*, la rivista fondata e diretta da Carlo Conti Rossini. Le sue attività di ricerca si concentrarono prevalentemente sullo studio dei maggiori monumenti tardoantichi e medievali allora noti, con particolare attenzione per la loro conservazione. Conseguentemente, tutt'oggi i suoi articoli sono di particolare valore



Fig. 1 – Antonio Mordini (terzo da destra), Däbrä Dammo, 1939.
Foto: da Siegbert Uhlig (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica* 3 (2007).
Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2007, p. 1018.

per la conoscenza della storia dell'arte e dell'architettura di notevoli chiese e conventi del Təgray, soprattutto le roccaforti monastiche di Däbrä Dammo e Gundä Gunde. E in effetti, il Mordini è stato il primo studioso europeo a fornire descrizioni di questi e di altri importanti luoghi storici dell'Eritrea e dell'Etiopia, a beneficio dei quali egli promosse anche lavori di ripristino, consolidamento o parziale rifacimento.

Durante la sua permanenza in Etiopia, il Mordini si appassionò alla raccolta di manoscritti in gə'əz – tra i quali i 25 che sono ora a Parma – e dopo il rientro in Italia li custodì nella sua casa di famiglia a Barga. Dopo la sua morte, gli eredi si rivolsero a un antiquario perché curasse la vendita della collezione. Il compianto Prof. Gianfranco Fiaccadori (1957–2015; Fig. 2), informato della questione, intervenne per evitare in primo luogo che la raccolta finisse in mani straniere. Pertanto, egli presentò istanza all'Ufficio Centrale per i Beni Librari del Ministero per i Beni Culturali, ente specificamente incaricato di vigilare sui patrimoni manoscritti conservati in Italia, col compito di prevenire il rischio che singoli pezzi o interi *corpora* siano esportati all'estero. Un'apposita commissione riconobbe l'importanza della raccolta Mordini e ne propose l'acquisto con denaro pubblico. Tutto ciò avvenuto, a partire dal giugno 1994 i codici sono stati affidati alla Biblioteca Palatina di Parma, sede prestigiosa e ricca di collezioni di manoscritti orientali, e perciò giudicata come la più adatta a ospitare il piccolo tesoro filologico e codicologico.



Fig. 2 – Gianfranco Fiaccadori, 2014.
Foto: Eugenia Sokolinski (g.c.).

La collaborazione tra l'Università di Napoli L'Orientale (Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo) e il Complesso della Pilotta, finalizzata allo studio di tutti i manoscritti etiopici conservati dall'istituzione parmigiana, risale agli anni in cui della Palatina era Direttrice la Dr.ssa Grazia Maria De Rubeis. A lei molto si deve per aver fornito il necessario sostegno istituzionale all'avvio di un progetto di catalogazione del fondo etiopico, in continuità con l'analoga iniziativa intrapresa diversi anni prima dallo stesso Prof. Fiaccadori, in accordo con l'allora Direttore, Dr. Leonardo Farinelli. A partire dal 2019 l'intero progetto è stato riproposto all'interno dei programmi di ricerca di CaNaMEI, trovando per questo appoggio e incoraggiamento da parte della nuova Direttrice, Dr.ssa Paola Cirani, e del Direttore del Complesso della Pilotta, Dr. Simone Verde.

Dopo l'interruzione dei lavori determinata dalla pandemia, nel biennio compreso fra l'autunno del 2021 e la primavera del 2023, il *team* di CaNaMEI ha focalizzato la propria attenzione sull'intera collezione di manoscritti etiopici della Biblioteca Palatina, portando a compimento gli obiettivi di ricerca attesi. In primo luogo, la collezione è stata interamente digitalizzata, con strumentazione tecnica messa

a disposizione dalla Biblioteca e grazie all’opera instancabile e alle cure del Dr. Massimo Villa e della Dr.ssa Gioia Bottari. Le immagini sono in corso di immissione all’interno del portale <https://www.ipocan.it/index.php/it/canamei-2>, corredate da schede di catalogo conformi al modello elaborato all’inizio del progetto. La cornice accademica continua ad essere quella del progetto triennale ‘I manoscritti etiopici in Italia. Documentare, catalogare, conservare’, incardinato presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, di cui è direttore il Prof. Andrea Manzo. Alla digitalizzazione e alla descrizione virtuale si affiancherà il catalogo a stampa, atteso nella collana “Indici e Cataloghi delle Biblioteche Italiane” dell’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

In linea con le finalità generali del progetto CaNaMEI, esposte nei precedenti numeri di questa collana, un’attenzione particolare è stata rivolta a tre codici di pregio straordinario, che sono apparsi subito bisognosi di interventi conservativi e di restauro. I tre manoscritti sono stati scelti anche perché rappresentano altrettanti indirizzi fortemente caratterizzanti la letteratura etiopica classica in gəʾəz, con radici nella sua fase tardoantica (secc. IV–VII) e proiezioni ampie e significative nel periodo ‘medievale’ (1270–1540). Ci riferiamo al Parm. 3843, databile al XV sec. e contenente il testo etiopico, tradotto dal greco, del celebre *Libro di Enoch*, testimone cardine dell’apocalittica giudaica del Secondo Tempio, ma anche a Parm. 3842, coevo del precedente, che trasmette un autorevole esemplare del *Pastore* di Erma, scritto in greco a Roma, a cavallo fra I e II sec. e tradotto in etiopico in età aksumita, e infine a Parm. 3838, manufatto non posteriore al XIV sec., pregevole anche per la scrittura, la fitta trama di decorazioni aniconiche e la qualità della pergamena, veicolante una redazione antica del *Libro delle Ore*, silloge biblico-patristica multiforme e problematica, alla cui storia testuale in contesto etiopico il testimone parmigiano darà sicuramente un forte contributo di conoscenze. Un concorso di fonti documentarie ha permesso di stabilire che questi tre codici, insieme a buona parte degli altri manoscritti della raccolta Mordini, provengono dal monastero di Gundä Gunde, celebre *scriptorium* del Təgray (Etiopia settentrionale) e fin dalla prima metà del XV secolo, centro politico e religioso degli adepti a un gruppo monastico ‘dissidente’, denominato ‘stefanita’ dal nome del suo fondatore.



Fig. 3 – Parm. 3834, XV sec., cc. 1v–2r
(*Apocalisse di Nabyud*).
Foto: CaNaMEI.

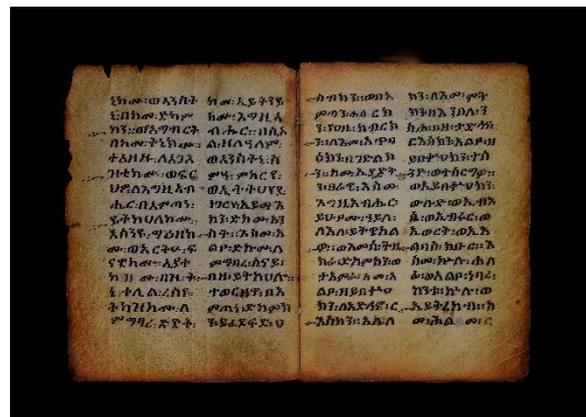


Fig. 4 – Parm. 3837, XVI sec., cc. 1v–2r
(*Romanzo Cristiano di Alessandro Magno*).
Foto: CaNaMEI.

Sebbene la raccolta parmigiana annoveri diversi altri manoscritti di pregio (citiamo almeno Parm. 3834, che veicola la cosiddetta *Apocalisse di Nabyud*, e Parm. 3837, contenente un testimone antico e complesso del testo noto come *Romanzo Cristiano di Alessandro Magno*; Figg. 3–4) è parso necessario concentrarsi preliminarmente sul recupero di questi tre pezzi di valore straordinario, dopo aver attivato le sinergie richieste da operazioni di recupero di una tale portata. Con l’assenso partecipe e collaborativo

delle direzioni del Complesso della Pilotta e della Biblioteca Palatina, nella primavera del 2022 il nuovo progetto di restauro, le cui fasi attuative sono qui ampiamente descritte, è stato presentato ai due enti romani che più volte hanno assicurato sostegno convinto alle iniziative di CaNaMEI, ovvero l'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino" (IPOCAN), diretto dal Prof. Claudio Lo Jacono, e ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, diretto dal Prof. Adriano Rossi. In particolare, come già in passato per iniziative di analogo tenore, ISMEO si è fatto carico di sostenere i costi dell'intervento conservativo, che ha portato agli esiti notevoli descritti nelle pagine che seguono. Il 13 settembre 2022, nel corso di una conferenza organizzata nel Salone Maria Luigia della Biblioteca Palatina, i tre manoscritti, restaurati e fin dove possibile riportati all'originaria bellezza e integrità, venivano riconsegnati all'istituzione che li ha in custodia e l'evento era arricchito di interventi finalizzati a sensibilizzare il pubblico di giornalisti e persone di cultura riguardo all'unicità del patrimonio conservato a Parma.

Con un'operazione come quella realizzata in collaborazione con la Biblioteca Palatina, CaNaMEI ha dato conferma della propria aspirazione a configurarsi come progetto articolato su almeno tre livelli. Vi comprendiamo, in primo luogo, la 'naturale' dimensione della pura ricerca accademica, nella quale risaltano le operazioni di catalogazione e descrizione del manoscritto, con riferimento sia allo specifico contesto etiopico, sia a una prospettiva comparativa, in un orizzonte storico-culturale definito dagli studi sulla Tarda Antichità e il Medio Evo bizantino e cristiano-orientale. Allo stesso tempo, vi includiamo il ricorso alle grandi opportunità fornite dall'informatica umanistica, intesa come complesso di dispositivi tecnici in grado di agevolare la raccolta dei dati e la diffusione dei risultati, di cui è *magna pars* la digitalizzazione e la pubblicazione via web di un ampio repertorio di documenti, liberamente fruibili da ogni punto del Pianeta collegato alla rete virtuale. Infine, ne fa parte l'attenzione verso le ricadute applicative del lavoro teorico, al servizio di un'utenza che si vorrebbe fosse il più possibile ampia e inclusiva, secondo i principi di quella che oggi si usa chiamare 'terza missione', e con particolare riferimento all'insieme della attività educative e di sviluppo sociale (denominato – con immancabile anglicismo – *public engagement*), che si estende dagli interventi di conservazione e restauro fino all'organizzazione di eventi culturali. E infatti, in occasione di convegni, conferenze e seminari nazionali e internazionali, questi temi sono stati spesso al centro di interventi 'corali' del *team* di CaNaMEI, in cui il metodo, le finalità e i risultati del lavoro sono stati di volta in volta illustrati. Piace citare almeno l'evento del 20 aprile 2023, ovvero la conferenza "Manoscritti etiopici in Italia: documentazione, catalogazione e restauro", tenuta nella sede ISMEO di Palazzo Baleani (Sala Spinelli), in cui i relatori (il Dr. Massimo Villa, la Dr.ssa Gioia Bottari e chi scrive) si sono alternati nell'illustrazione delle più recenti acquisizioni nell'ambito progetto.

La necessità di allargare la rete delle collaborazioni didattiche e scientifiche, esigenza primaria per un'iniziativa scientifica di respiro nazionale, ha trovato corpo nell'intesa 'strategica' che ora intercorre fra CaNaMEI e la prestigiosa Accademia *Vivarium Novum*, l'istituzione culturale diretta dal Prof. Luigi Miraglia, attiva da un quarto di secolo, che dal 2016 ha sede presso la Villa Falconieri di Frascati. Nell'ambito delle attività della "Scuola di studi superiori in discipline umanistiche", l'Accademia ha aperto i suoi programmi didattici a forme di collaborazione con il *team* di CaNaMEI. Quindi, con l'amichevole interessamento del Prof. Giancarlo Rinaldi, è stata bandita una borsa di ricerca per attività imperniate sulla produzione del libro manoscritto nel bacino del Mediterraneo in età tardoantica e medievale, la descrizione e lo studio della morfologia del codice etiopico, con particolare riferimento ai materiali e alla loro preparazione, nonché l'elaborazione di protocolli di restauro. Non può sfuggire l'im-

portanza di questo passaggio, che collega il progetto originario, imperniato su digitalizzazione e catalogazione, a nuove prospettive in ambito squisitamente didattico, con l'opportunità di creare un ambiente dedicato, aula o laboratorio, all'interno della sontuosa residenza che ospita *Vivarium Novum*.

Una conferma dell'attenzione verso CaNaMEI da parte di istituzioni culturali e centri universitari di rilievo internazionale viene dall'intesa stipulata nel corso di quest'anno con il progetto, diretto dal Prof. Michael Gervers, "Textiles in Ethiopian Manuscripts", con sede presso l'Università di Toronto Scarborough (UofT-TEM), un accordo che ha lo scopo di condividere informazioni e materiali, visuali o testuali, e di organizzare attività congiunte nel campo più generale degli studi sulle 'culture del manoscritto'. Anche questo è un segnale che incoraggia a perseguire nel cammino intrapreso, con lo scopo di dare al progetto una strutturazione definitiva e capace di resistere nel lungo periodo, considerata la mole di materiale che ancora attende di essere censita, catalogata, digitalizzata, pubblicata e studiata. E ora, rinnovando il nostro ringraziamento per enti, istituzioni e persone che hanno fin qui creduto nella qualità e fattibilità di CaNaMEI, invitiamo a proseguire nella lettura, per apprezzare la descrizione delle caratteristiche testuali e materiali dei tre codici Parm. 3838, 3842 e 3843, dei loro apparati iconografici e delle operazioni di restauro, a cura di Massimo Villa, Jacopo Gnisci e Gioia Bottari.